

# Parola d'ordine, merchant sociale

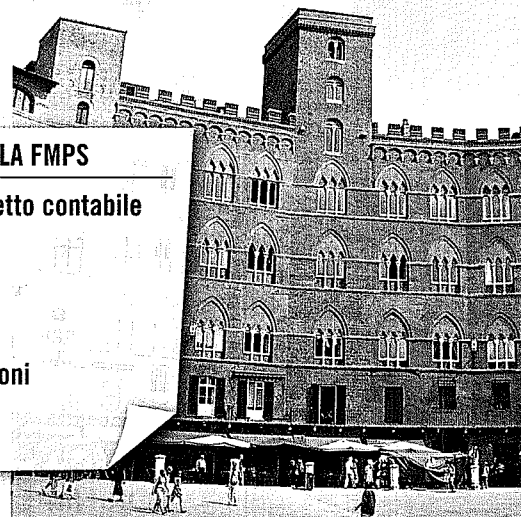
«Vogliamo diventare un grande fondo di private equity concentrato nello sviluppo del territorio». E nel portafoglio finiranno più investimenti di tipo industriale

«**S**e non si cambia passo, tra dieci anni le fondazioni bancarie rischiano di essere stritolate tra due grossi corpi: da un lato le banche partecipate che possono dare o no dividendi, dall'altro le esigenze pressanti degli stakeholder e più in generale dell'intero tessuto economico-sociale nel quale operano». Marco Parlangei, classe 1960, senese della contrada della Lupa, è il direttore generale (o provveditore) della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. La seconda più grande d'Italia, dopo la Fondazione Cariplo, con un patrimonio netto contabile di 5,5 miliardi e più di 233 milioni di erogazioni alla fine dello scorso esercizio. In una fase cruciale per il futuro, come spiega Parlangei al *Mondo*: «Occorre intraprendere una nuova strada: la nostra Fondazione ha capacità finanziarie e professionali per diventare come un grande fondo di private equity dedicato allo sviluppo e al sostegno del suo territorio. In pratica, dobbiamo trasformarci in quella che Giuseppe Guzzetti (presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri, ndr) ha definito molto giustamente una merchant bank sociale. È proprio questa la nostra visione a Siena e in tale chiave vanno lette tutte le nostre decisioni di gestione del patrimonio».

Avvinta come l'edera alla Banca Mps, di cui possiede il 46% del capitale ordinario e il 55% di quello complessivo, la fondazione senese presieduta da Gabriello Mancini (confermato al vertice dell'ente lo scorso agosto; è anche vicepresidente dell'Acri) è alle prese con una importante diversificazione del suo portafoglio, al momento fortemente impegnato sul fronte bancario. In particolare, l'asset

Banca Mps rappresenta da solo il 72,38% del totale attivo al 30 giugno scorso. Ma conteggiando anche le partecipazioni in Mediobanca (1,9% del capitale) e Intesa Sanpaolo (0,42%), pari rispettivamente al 3,86% e al 3,49% dell'investito, l'impegno complessivo nell'area bancaria lievita fino al 79,64% e risulta perfino in incremento rispetto al 78,77% contabilizzato al 31 dicembre 2008.

Da qui l'impegno a ridurre l'incidenza della voce banca nel portafoglio, avviando contemporaneamente un nuovo modello di gestione del patrimonio verso investimenti più di tipo industriale e comunque capaci di forti ricadute nell'area senese e nell'intera regione. Dal fondo italiano per le infrastrutture F2i, all'area del private equity con i fondi Idea del gruppo De Agostini, Sator di Matteo Arpe, Clessidra di Sposito; dall'impegno nella Finanziaria senese di sviluppo piuttosto che nel fondo Toscana innovazione, alla grande enfasi verso l'area scientifica e biotecnologica con iniziative come Siena Biotech, la neonata Siena Nanotech o ancora la Toscana life sciences, fondazione per la ricerca in campo biomedico. Senza trascurare l'ingresso nel comparto agroalimentare con l'acquisto di Fontanafredda, l'impegno nel real estate con la Sansedoni o ancora le partecipazioni nella Cassa Depositi e Prestiti (2,56%) e in Mediobanca (1,93%). Partecipazione quest'ultima considerata strategica, perché «può darci una grossa mano nella no-



## I NUMERI DELLA FMPS

**Patrimonio netto contabile**  
**5,5 miliardi**

**Totale attivo**  
**6,7 miliardi**

**Totale erogazioni**  
**233 milioni**

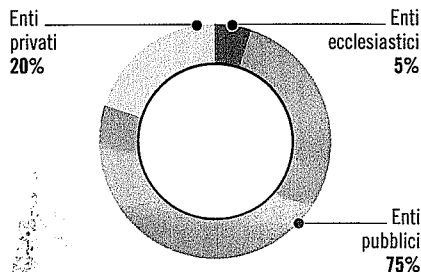
(dati al 31.12.2008)

stra attività di playmaker di sviluppo del territorio», sostiene Parlangei, fresco della conferma al comando operativo della fondazione, dove è approdato nel 2003, dopo una lunga carriera nei ranghi della banca. Quanto alle varie partecipazioni, Parlangei che è tra l'altro nel consiglio di Mediobanca e di F2i, precisa: «La nostra politica non è di limitarsi a prendere delle quote e aspettare i dividendi. Intendiamo partecipare con un ruolo adeguato al livello di investimento effettuato, cercando di comprendere che cosa passa su quei tavoli».

## FUTURO IN PALIO

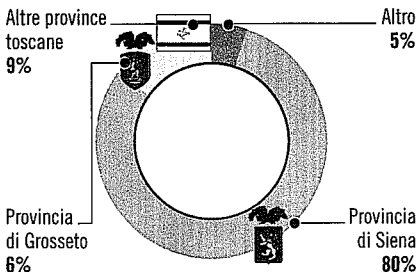
Poliglotta (parla quattro lingue), cultore del low profile, grande concretezza, il dg-provveditore scherza sulla cuffietta

## SVILUPPO AD ARTE



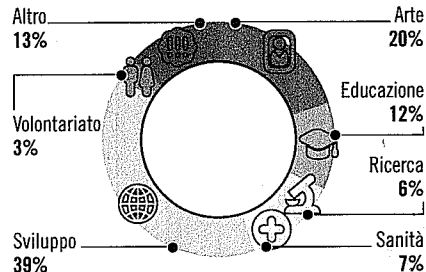
La distribuzione delle erogazioni per settore 2004-2008

## CITTÀ PIGLIATUTTO



La destinazione geografica delle erogazioni Fondazione Mps

## FEDE AL MINIMO



La tipologia dei beneficiari nel periodo 2004-2008



Marco Parlange, direttore generale della Fondazione Montepaschi (a sinistra, la sede) in piazza del Campo

bianca che pende dall'attaccapanni della sua stanza, simbolo della contrada «nonna» (così viene definita quella che non vince il Palio da più tempo, come oggi la Lupa) dono di un collega contradaio rivale, ma torna serissimo quando mette a fuoco le principali direttrici di marcia dell'ente senese. «Nell'ambito dello sviluppo noi vogliamo costruire dei poli importanti di attrazione e di lavoro per Siena. In particolare, abbiamo in mente due grandi gambe: una è il polo biotecnologico che ha il centro in Siena Biotech, l'altra è il real estate, che dovrà nascere attorno a Sansedoni, favorendo lo sviluppo immobiliare in varie forme». Non solo. Tra le nuove forme di investimento un posto di rilievo spetta all'agricoltura: il primo passo è stato l'acquisto

del 36% della tenuta Fontanafredda in Piemonte, «una bella azienda che sta registrando tassi di incremento in controtendenza sul mercato», dice Parlange cui non dispiacerebbe effettuare «altre iniziative in questo settore».

### IL PESO DELL'AZIONISTA

Insomma, molti i progetti sul tavolo, senza con ciò distogliere l'attenzione da Banca Mps. Anzi. Raccogliendo gli umori del Comune e della Provincia di Siena, istituzioni di riferimento della Fondazione, Palazzo Sansedoni (sede della fondazione che affaccia su piazza del Campo), sembra intenzionato a marcare stretta la banca guidata da Antonio Vigni e presieduta da Giuseppe Mussari (a sua volta fresco di conferma alla testa del polo bancario). «Siamo un azionista importante ed è quindi logico partecipare alle scelte strategiche», dice al *Mondo* Parlange. «Restiamo però fuori dalla gestione ordinaria. In caso contrario vorrebbe dire non avere fiducia nei confronti del vertice del gruppo, cosa che non è».

Una delle scelte più importanti assunte dalla banca, quella dell'acquisto di Banca Antonveneta, è stata del resto accolta con favore: «Sapevamo che avrebbe comportato un ulteriore rafforzamento del nostro investimento nel settore bancario, ciononostante è stata una decisione condivisa e strategicamente importante», commenta Parlange. «Certo sarebbe stato bello realizzare quell'operazione in un contesto di mercato in salita e non nel pieno della più grave crisi della storia finanziaria. Si tratta, comunque, di un investimento che va valutato in un arco temporale lungo».

### DIVERSIFICAZIONE OBBLIGATA

Resta la necessità di ridurre l'attuale incidenza della banca sugli asset complessivi. In che modo, dal momento che la Fondazione respinge al mittente qualunque ipotesi di limare la sua quota di partecipazione? L'ente senese ha in mano il 55% del capitale complessivo della banca e avrebbe quindi un largo margine per conservarne comunque il controllo, limitandosi a cedere un pacchetto del 4% di Mps, ovviamente quando il mercato non fosse più depresso. Ma appunto una possibilità del genere suona a Siena come una bestemmia in Chiesa. E allora? «Utilizzeremo i flussi di reddito per investire in settori diversi dalla banca», ribadisce Parlange. Peccato che proprio quest'anno la Fondazione abbia incassato non più di 65 milioni di dividendi: una cifra ben modesta rispetto ai 370 milioni ricevuti nel 2008. Il dg però è ottimista: «Se ipotizzassimo di incassare 300 milioni di dividendi tutti gli anni, in un triennio potremmo ricevere più o meno 1 miliardo, che sul nostro patrimonio rappresenterebbe già una diversificazione importante». Tutto questo senza escludere la possibilità di dismissioni «nei tempi giusti per evitare perdite». Tra gli asset papabili potrebbe figurare, per esempio, il pacchetto di 50 milioni di titoli Intesa Sanpaolo. «Non è il momento adatto, tanto più che quello di Intesa Sanpaolo è un titolo cui riconosciamo una capacità di sviluppo importante», dice ancora il dg. «D'altra parte non c'è fretta. Quando sarà, anche questa cessione potrà contribuire a far scendere la nostra esposizione totale verso il comparto bancario».

Anna Di Martino